

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!

CARLO MARX

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

ABBONAMENTI.
Anno L. 3 — Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

Anno IV

LOTTA DI CLASSE

Anno IV

Col 1.º gennaio 1895 il nostro giornale, entrando nel suo quarto anno di vita, ha aperto i soliti abbonamenti:

Anno L. 3, — per tutta Italia
Semestre » 1,50 » »
Trimestre » —,75 » »

Per l'estero il doppio.

Abbonamento cumulativo colla Critica Sociale:

Anno L. 10, — Semestre L. 5, —

REGALI AGLI ABBONATI.

Coloro che manderanno direttamente alla Lotta di Classe l'abbonamento annuale di L. 3 e vi aggiungeranno cent. 25 riceveranno, franco di porto, la grande e magnifica incisione tedesca in formato di 57 x 42 rappresentante CARLO MARX o FERDINANDO LASSALLE a scelta; coloro che manderanno direttamente alla Lotta di Classe l'abbonamento semestrale di L. 1,50 e vi aggiungeranno cent. 10, riceveranno, franco di porto, il cartoncino in formato 25 x 33 stampato a due colori rappresentante il Gruppo socialista parlamentare italiano.

AVVISO A TUTTI I SOCIALISTI

L'Ufficio centrale del Partito sta compilando una statistica degli elettori politici ed amministrativi di ogni Comune del Regno, raggruppati collegio per collegio, secondo i dati ufficiali del 1889 e del 1892.

I gruppi locali, ed i compagni che mandano una cartolina-vaglia di cent. 60 al giornale Lotta di classe, ricevono una rubrica che porta in ordine di alfabeto tutti i Comuni del loro Collegio, col numero degli elettori politici ed amministrativi per ciascun Comune, più un opuscolo spiegato in modo facile e piano tutte le pratiche per inscrivere elettori quelli che non lo sono.

Le variazioni, avvenute per la recente revisione straordinaria delle liste elettorali, saranno comunicate in seguito.

L'UFFICIO CENTRALE
del Partito socialista italiano.

Per le vittime di Sicilia

Somma precedente L. 17.883 45	
Di Prizzi (Palermo): Scheda n. 188: Selvatore C. Alizzoni Fr., c. 5. — Ciccio A. Cortese F. Paoletti G., Dico L., Di Lorenzo G., F. D., c. 10. — Bonello R. G., c. 10. — Castorini S. L., Rumore G., Castorini A., F. B., Ferrara, Lettieri F., Milazzo G., C. G., c. 20. — Bolegno Y. M. N., Panico Colò, C. N., c. 25. — Ferrara E., Un bersagliere, Villareale, c. 30. — Pedone A., Viviani C., Leonia D., M. N. S. S. S. D., Marò G., Leonia D., Nriana G., Boncino E., G. R., G. D., Zagario A., Adelfo, Milazzo M., N. N., c. 20. — Cristoforo A., Orlandi M., c. 60. — Giombolvo D. L., — Alonzi N. L. 1.100. — Vallone G. L. 3. — Totale L. 20.700. — dedotte le spese postali. 10 85	
Dalla cassa del Circolo del Popolo per altrettante raccolte fatte nelle Sezioni di Teramo. 75 —	
Da Nossio (Canton Ticino): N. N., L. 5. — Delmeco G., Delmeco P., Lozio G., Morandi F., Della neo V., c. 10. 10 —	
I socialisti di Castel S. Pietro dell'Emilia. 10 —	
Un insegnante secondario (Torino). 50 —	
Cova R. e moglie (Roma). 50 —	
Mazzalomo Giacinto (Torino). 1 —	
Gesualdo Scarsini (Bologna). 1 —	
Totale L. 17.753 40	

Per la propaganda socialista

Somma precedente L. 1878 70	
I socialisti di Castel S. Pietro dell'Emilia. 10 75	
Amos Tragni (Campi Salentini). 10 —	
Raccolte da Mazzini Valentino fra pochi giovani socialisti (Imola). 3 25	
Fogliata Annibale (Firenze). 1 —	
Tosi Enza (Busto). 1 —	
Mariaro Michele (Caltanissetta). 50 —	
Tarello Bernardo (Torino). 25 —	
Gall' G. (Milano): gennaio-febbraio. 1 —	
Oglieri F. (Milano). 25 —	
Ricavo vendita stampati. 2 50	
Mazzalomo Giacinto (Torino). 1 —	
Il palcoscenico della solidarietà di alcuni operai di Arsiz. L. 1.80; meno spese postali. 1 70	
Raccolte fra alcuni socialisti di Ragazzo (Parma), L. 4,99; meno spese postali. 4 50	
Gruppo compagni socialisti (Ferrara). 2 —	
Totale L. 1916 20	

L'elezione di Budrio

I duemila e più voti, che, nel ballottaggio di Budrio, diedero la vittoria ad Andrea Costa sul generale Mirri, hanno un significato, la cui alta importanza politica, e per la situazione eccezionale del paese, e per le condizioni particolari della lotta, non ha forse riscontro nella storia elettorale italiana. La circostanza stessa, rilevata dai giornali officiosi, che al successo del candidato socialista abbiano contribuito alcuni gruppi moderati, non serve che ad accentuare il carattere dell'elezione.

Se v'ha uomo che, davanti al pubblico italiano, incarni in sé stesso il principio socialista, questi è certamente Andrea Costa, colla tradizione rivoluzionaria della sua vita, col suo temperamento da agitatore. Ed è sul nome di quest'uomo, il quale personifica un'idea, perseguitata ferocemente in nome della salvezza sociale, che si afferma la volontà non dei soli perseguitati, ma di coloro altresì, che dovrebbero esserne i più interessati avversari.

Ebbene; ciò che deve ricavarne non è troppo chiaro? Non è questa la forma più espressiva e più solenne, che il paese potesse dare alla propria riprovazione per la disonestà politica del governo contro il partito socialista? Non è imponente questa collera di popolo, che s'affirma silenziosamente a colpi di scheda?

Imperocché noi non ci facciamo illusione; un simile risultato è unicamente dovuto al momento storico, che attualmente attraversa l'Italia. Ma è questa considerazione appunto che le dà un alto significato. Oggi non ci troviamo davanti alla crisi d'un governo, d'un ministero. È la crisi delle istituzioni, che un ministro dissennato e senza scrupoli, affretta oltre ogni previsione. Prorogando la Camera ed oltrepassandola per sfuggire al giudizio sulla propria moralità personale e privata, e avvicinando a questo provvedimento dittatorio ed insurrezionale qualche cosa di più alto e che le norme costituzionali vietano ai ministri di compromettere o, come si dice in gergo, di « scoprire » — egli fa quanto sta in lui per avverare il vecchio presagio di un uomo che ebbe lunga veduta — Giuseppe Mazzini.

Questo è che punge i conservatori — non certo l'interesse e l'avvenire del socialismo. Essi sentono anzi che lo czarismo del dittatore ha lavorato e lavora continuamente per noi. Sentono che le elezioni fatte da Crispi — a furia di coazioni brutali e sotto gli auspici dei carabinieri e della truppa (vedi Palermo e Budrio) — e impegnate su una questione di moralità che, mentre coagula tutte le opposizioni oneste, profietta la luce più trista sulla politica di cui quell'uomo è, o appare, l'incarnazione più schietta e più sfacciata — non possono che risolversi a nostro vantaggio. In questi metodi di governo essi vedono sicuro il

nostro progresso e non lontana la loro propria rovina.

Ma noi trarremo profitto e dalla brutalità del governo, che indice le elezioni — e dall'opposizione medesima, che i conservatori nel loro interesse gli fanno. E se questa, oltre essere la crisi di un ministero, sarà qualcos'altro e di più — tanto meglio.

Questo falso mondo di privilegi, di ferocie e di ipocrisie convien che si sgretoli, si disorganizzi da sé. Noi possiamo aiutare il processo, — non possiamo né evitarlo, né sostituirlo, né scavalcarlo.

Il nostro momento verrà dopo; — ma viene a gran passi.

I buffoni della politica

Il crispino giornale La Sera, sta pubblicando una serie di articoli, che han da servire come di preparazione teorica alla lotta delle urne, che il suo padrone sta per intraprendere contro di noi.

È evidente la intenzionale mutazione nel modo di considerarci e trattarci. Non sono pochi mesi che il medesimo giornale, come gli altri suoi compari, quando parlavano di socialisti pareva parlassero di una massa di delinquenti. Anzi, a dir più esatto, i veri delinquenti, secondo costoro, erano i *mineurs* del partito, erano i cosiddetti capi: gente senza scienza né coscienza, che non altro mirava che a pescare nel torbido per soddisfare in qualche modo una morbosa ambizione.

Oggi la musica è mutata. I capi sono brava gente, ispirata a nobili ideali, e degna del maggior rispetto: ma il marcio è giù, nelle masse, negli strati inferiori, nelle schiere dei gregari.

Ecco infatti le sue parole:
Non neghiamo che al vertice di esso siano talune elette individualità, animate da nobili ideali, per i quali rendono degno del maggior rispetto, ma non appena si volge lo sguardo agli strati inferiori, quale desolante miseria e quale babelica confusione di bisogni onesti e di istinti brutali, di ambizioni fatue e di appetiti ignobili, di raziocinio e di errori!

Curiosa! Ed è precisamente al vertice che la raffica della reazione governativa si è avventata! Per ogni dove, allo scioglimento delle sezioni del partito, tenevano dietro i processi condotti non contro la massa, ma appunto contro i cosiddetti capi, o ispiratori, o sobillatori: tantoché il ritornello d'obbligo dei nostri difensori era questo dovunque: avete sciolte associazioni come criminose, che contavano centinaia e migliaia di soci perfettamente conosciuti da voi: e perché figurano come imputati solo i cinque, i dieci, i venti?

Egli è che — rispondiamo noi — era precisamente al vertice che la reazione doveva colpire e ha colpito. Né siamo qui certo a lagnarci. Anzi, troviamo la cosa perfettamente logica e naturale. Infatti, quel che nuoce alle classi dirigenti, il cui miglior presidio sta nella inconscia e servile apatia della moltitudine, quel che più loro nuoce è l'opera di sobillazione che viene compiuta dagli elementi intellettuali. Ben può la miseria diventare più larga e più profonda: ben può crescere il malcontento istintivo: ma finché nella coscienza dei miseri e dei malcontenti non si forma chiaro il concetto delle cause della loro miseria, la classe dominante e gaudente può dormire i suoi sonni tranquilli. L'adattamento dell'uomo al dolore è così grande! E son d'altra parte così facili a domarsi le rivolte brutali, cui non guida un'idea!

Ma allorché dalle vette della scienza, allorché dalle intense elaborazioni del pensiero, la idea si diffonde fra le moltitudini, e s'incontra nei suoi lamenti istintivi, e s'incarna in essi, e diventa fatto ed azione, allora comincia il tremore delle classi dominatrici. Perché esse sentono allora che quell'odio di classe quotidianamente da esse seminato e contro del quale avevan apprestato sufficienti rimedi e difese, cessa di essere un cieco impulso di rivolta facilmente domabile, e si converte in una forza trasformatrice e civile; si converte in impulso rivoluzionario.

Perciò addosso ai sobillatori! addosso alle « elette individualità! »

Come va dunque che oggi i giornali della reazione cominciano a parlare con un certo rispetto del vertice e si scagliano invece, come fa la Sera nell'articolo citato, addosso agli strati inferiori?

La ragione è facile a capirsi. Siamo in vista delle elezioni. Un partito, che si svolge nell'orbita costituzionale, minaccia d'approssimo il governo. Zanardelli ha parlato in nome della libertà e della costituzionalità, ha protestato contro l'abuso delle leggi eccezionali. Il governo si sente poco in forze davanti a questo attacco. Ma il finissimo sguardo della stampa governativa ha visto il punto debole del nemico, e dirige sovr'esso il suo sforzo.

Infatti Zanardelli ha lamentato che le leggi eccezionali sieno state applicate ai socialisti « teorici ». Con ciò ha lasciato capire che per i socialisti « pratici » egli terrebbe altro linguaggio.

Forti di questa distinzione i fogli crispini si preparano dunque a gridare: si, ammettiamo anche noi che il socialismo in teoria sia una cosa perfettamente rispettabile. Ma se scende alla pratica, la faccenda è ben diversa. Le plebi non capiscono la propaganda socialista, e danno in impeti anarchici. I socialisti confiniamoli dunque nella scienza: fra qualche secolo, forse, quando avranno ben maturato i piani dello stato futuro, potranno venire a contatto della moltitudine. Ma per ora, no. Le leggi eccezionali le abbiamo fatte appunto per questo. Di che dunque ci accusereste, o zanardelliani? Non è pur questo il vostro parere?

E così tentano rompere l'arma in mano degli oppositori costituzionali.

Noi, lasciando che costoro se la spiccino, ci teniamo a constatare come, per confessione degli organi governativi, il reato dei socialisti italiani, che riportarono perciò centinaia d'anni di carcere e di confino, si riduca al reato... di aver portato la verità in mezzo alle masse, non altro. La stessa Sera poi riconosce ora, per opportunità di polemica coi suoi avversari del momento, che i nostri compagni siciliani — condannati per eccitamento alla guerra civile — non ebbero altra intenzione fuorché « una costituzione cooperativa di fasci operai ».

Perché, dunque, il vostro governo li ha sepolti nei reclusori?

Ah, buffoni!

Le spaventose previsioni di Pirro

Un certo Pirro manda da Zurigo alla Tribuna del 16 corrente una serie di rivelazioni sulla fondazione di un'Alleanza dei socialisti rivoluzionari: rivelazioni che, secondo il loro autore, dovrebbero cagionare un profondo dispetto agli « nemici socialisti milanesi, untocelli della conquista dei pubblici poteri ». Il corrispondente si riserva di venir fuori con altre confidenze, ma in seguito quando avrà « la facoltà » di farlo.

In attesa che gli giunga la competente autorizzazione, tutti i giornalisti socialisti italiani, che abbiano « il modo o l'abilità di attingere alle fonti dirette », sono da lui sfidati a mettere in dubbio l'autenticità delle sue notizie. A meno che, soggiunge, la paura non li faccia scientemente mentire.

Ahime! Illustrate signor Pirro, ecco una sfida, che siamo impotenti a raccogliere. Per avere il modo di attingere alle fonti dirette, bisognerebbe che fossimo anarchici; e noi non lo siamo.

Per avere l'abilità di attingervi, bisognerebbe che appartenessimo alla polizia segreta; e noi non abbiamo quest'onore.

Non ci rimane, adunque, che inchinarci davanti alla vostra sapienza.

Tutto ciò che consta a noi, è quanto da un pezzo riferirono i giornali esteri, che cioè a Zurigo si dovrebbe tenere, verso la metà di febbraio, un Congresso di anarchici. Che tra i congressisti, secondo le buone regole, non sarebbero mancati gli agenti provocatori, ossia, per esprimerci coll'elegante stile di Pirro, gli individui « abili ad attingere alle fonti dirette », è quanto probabilmente ammetterà anche lui, esperto come si mostra di siffatte cose; questa volta, però, giusta sempre i giornali esteri, ai governi sfuggirà la buona occasione di promuovere nuovi materiali per le loro leggi eccezio-

nali, giacché il Congresso sembra andato in fumo. Comunque sia, a priori possiamo assicurarci che nessun socialista marxista sarebbe stato della partita, checché egli ne dica, rivelandosi deboluccio anzichè in materia di simili distinzioni.

Invece, non ci saremmo affatto sorpresi che il Congresso zurighese fosse venuto a pronunciarsi, come egli assevera, per la partecipazione alla prossima lotta elettorale italiana. Abbiamo noi mai escluso che gli anarchici debbano metter giudizio? Alcuni ne vanno mettendo fin troppo, come quelli di Berlino, ridotti a propugnare il terribile mezzo rivoluzionario, che è la propaganda per le cooperative di produzione.

Ma passiamo alla parte della corrispondenza, che dovrebbe, secondo il crudele Pirro, farci andare fuori dei gangheri.

Si insinua che la combinazione anarchico-rivoluzionaria possa aver pigliato nelle sue reti qualche transfuga dal nostro campo, e precisamente « qualche deputato del gruppo socialista italiano », a cui, per verità, la corrispondenza, che è furba come un rapporto di questura, dice solo che « venne parlato » della nuova organizzazione, fidando, si capisce, che l'ingenuo lettore cavi da codesto fatto quelle deduzioni, che potrebbe cavarne la logica d'un procuratore del re. Fin qui, adunque, non riesciamo ad arrabbiarci.

Andiamo avanti. Ci si annuncia che l'Alleanza, nelle vicine elezioni generali italiane, presenterà « spiccate candidature di protesta » e, tra altre, quelle dei condannati dai tribunali militari. La gioia del terribile Pirro nel darci questa notizia, trabocca da tutti i pori della sua prosa. Che bell'argomento, non è vero? pel governo e per la Tribuna! Quale illustrazione limpida e popolare dell'« apologia di reato » insita nella candidatura-protesta; quale riabilitazione di questa nuovissima tesi giuridica, inventata al Ministero dell'Interno e di cui, finora, tutti mostravano d'infischiarci! Imperocché, vedete bene come sarà facile al governo di allontanare la timida massa elettorale da simil genere di manifestazioni, una volta si riuscirà a dar loro il colore d'una propaganda anarchica! — Ebbene no; si calmi il bollente Pirro; gli anarchici italiani hanno votato troppi sacchi di retorica contro la « mistificazione » delle affermazioni dell'urna, perchè il pubblico abbia a sgomentarsi allorché lo vedrà in maschera di agenti elettorali. Per cui, nemmeno questo è uno spauracchio, che possa turbarci i sonni.

Ma, non è finita; la pelle d'oca dovrebbe venirci nell'apprendere il destino, che l'Alleanza riserva, per bocca del tremendo Pirro, ai socialisti parlamentari.

Sappiate adunque che l'Alleanza « porterà candidati propri anche nei collegi, in cui si porteranno i soliti candidati socialisti, che seguono la tattica comoda ed oscillante del partito parlamentare » e sappiate che, sempre secondo il lodato Pirro, gli aderenti della nuova organizzazione « si attendono di essere fieramente investiti dai socialisti della scuola milanese — ma sono pronti all'attacco ».

Ecco; dagli attacchi dei socialisti, milanesi e non milanesi, i signori alleati rivoluzionari potranno comodamente ripararsi cogli aiuti e patrocinii, che indubbiamente alla loro progettata impresa non mancheranno da parte del ministero. I socialisti sono abituati a simili inconvenienti, che non impediranno ch'essi proseguano il loro cammino, in barba al governo, all'Alleanza, alla Tribuna ed a tutti i birri ed i Pirri dell'orbe terraqueo.

LA TATTICA ELETTORALE del partito socialista

Riceviamo dal carissimo amico Gnocchi-Viani le seguenti considerazioni:

Ho letto l'opuscolo di Giovanni Jaurès, appendice dello scorso numero della Lotta di classe, e verso la fine dell'appendice stessa trovo che le argomentazioni del deputato socialista francese contro Ibsen possono essere benissimo adattate al Congresso di Parma per quanto esso deliberò circa il contegno del Partito socialista nelle elezioni.

Faccio mie quelle argomentazioni, trasportandole e adattandole al caso nostro.

È veramente un segno di forza nel Partito socialista il ritirarsi — per evitare il contatto di altri partiti — nella solitudine dei propri ripari?

In fondo — ed è ciò che m'inquieta — col pretesto di salvaguardare la vita intima del Partito, il Partito stesso va a finire — col suo disprezzo del mondo reale e vivente — in una specie di abdicazione mistica e d'isolamento nella vita.

La personalità d'un Partito, per alimentarsi e svilupparsi, ha bisogno della vita universale, mossa ed umana. La vera potenza, per esso, non consiste già nel romperla col mondo, col l'intento di proteggere la solitudine della sua idea mediante la solitudine della sua vita; la vera potenza è nel contatto col mondo, nel lavoro per la sua realizzazione.